

ANTONIO IANNELLO

Relazione sulla proposta
di vincolo paesistico per Bagnoli

FONDAZIONE BENEDETTO CROCE

ANTONIO IANNELLO

Relazione sulla proposta
di vincolo paesistico per Bagnoli

FONDAZIONE BENEDETTO CROCE

INTRODUZIONE

Oggi non vi è chi non riconosca che la scelta di fare di Bagnoli un'area industriale dove ubicare stabilimenti altamente inquinanti sia stata uno degli errori più gravi della storia sociale e urbanistica della nostra città. Come ciò sia potuto accadere agli inizi del Novecento è spiegato da Antonio Iannello (architetto e ambientalista, Napoli, 1930-1998): fu la «conseguenza dell'arretratezza della cultura urbanistica italiana». Si determinò così un anacronistico salto all'indietro: «la scelta di Bagnoli come area industriale e per di più per insediamenti di industria di base - osserva Iannello - si ispira alla vecchia concezione dei primi anni dell'Ottocento che generò le mostruose città industriali inglesi le cui condizioni di vita incivili furono descritte dalla famosa inchiesta di Engels sulla situazione della classe operaia in Inghilterra».

Eppure la storia di Bagnoli ha offerto ciclicamente l'occasione per correggere l'iniziale errore «mador-nale» e per restituire l'area alla sua naturale vocazione: la crisi economica del 1907 mise subito in pericolo i primi passi dello stabilimento siderurgico determinandone il ridimensionamento rispetto all'ambizioso progetto iniziale; la crisi del primo dopoguerra ne comportò addirittura la provvisoria chiusura nel 1921, mentre i bombardamenti tedeschi del secondo con-

flitto mondiale ne provocarono la quasi totale distruzione. Lo stabilimento industriale, tuttavia, fu ricostruito «com'era e dov'era».

Negli anni del 'miracolo economico' l'errore della ricostruzione dello stabilimento a Bagnoli si manifestò in tutta la sua gravità: dopo aver occupato l'intero spazio residuo, inglobando addirittura una parte delle case operaie, per risolvere il problema dell'aumento della capacità produttiva non si trovò altra soluzione che quella dell'espansione a mare attraverso il riempimento dello specchio d'acqua compreso tra i due pontili dello stabilimento siderurgico. Furono così create nuove superfici per 206.000 mq, alterando in modo permanente la naturale morfologia della linea di costa. A nulla valse l'opposizione di Italia Nostra, dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e di personalità del mondo della cultura: «vincendo tutte le resistenze - scrive Iannello - il programma di ampliamento fu approvato con l'appoggio dei partiti e dei sindacati e perfino dell'Ente provinciale del turismo».

Affatto diverso era il futuro che, per l'amenità dei luoghi, la ricchezza di acque termali e il valore paesistico, molti avevano immaginato per Bagnoli: basti ricordare le incantate descrizioni dei grandi viaggiatori del Settecento o il «fantastico e stravagante» progetto di Lamont Young della seconda metà dell'Ottocento. Altro era, infatti, a quei tempi, il destino che si andava prefigurando per Bagnoli, sede di uno dei più frequentati stabilimenti termali, quello del Balneolo. Dalle descrizioni della metà dell'Ottocento, raccolte con cura da Iannello, appare chiaro che i commentatori sono stati affascinati dalla bellezza e dalla salubrità dei luoghi: «La varietà, ricchezza in elementi mineralizzatori e temperatura delle acque minerali, i molteplici e svariati apparecchi balneo-terapeutici, la vicinanza di questo Stabilimento a mezz'ora di cam-

mino dalla bella Partenope, *il sito incantevole, pittoresco ed ameno*, il clima dolce e temperato sono un presagio sicuro dell'avvenire». Ed ancora, nel 1865, un medico scrive una lettera al giornale «L'imparziale» convinto che il destino riservi per Bagnoli un «florido avvenire»: «Non dubito che i vostri lettori saranno contenti di essere informati di una *nuova ricchezza* che offre loro il paese e quanto a me sarò felice se avrò contribuito in qualche modo a dargliene contezza».

Dopo la chiusura dello stabilimento, l'impiego di ingenti capitali pubblici per il disinquinamento e la bonifica dell'area industriale e lo stanziamento a questo stesso scopo di ulteriori risorse del pubblico erario – e sventato il pericolo di vedere la costa di Bagnoli nuovamente sventrata da un porto di ventisette ettari – offrono finalmente alla città la storica occasione per restituire Bagnoli alla sua originaria vocazione. La relazione al vincolo, scritta da Antonio Iannello, acquista pertanto una grande attualità in quanto fa chiaramente comprendere non solo che l'unica vera «ricchezza» per la città di Napoli è il recupero del litorale di Bagnoli alla balneazione, la tutela paesaggistica dell'area e la creazione di un grande parco verde; ma che la previsione di un porto-canale, anche se di dimensioni contenute, è in realtà un errore urbanistico e paesaggistico, in quanto rappresenterebbe una nuova interruzione della linea di costa – peraltro in contrasto con la legge 582 del 1996 – ma soprattutto perché si opporrebbe alla vera vocazione dell'area; così come errata sarebbe in ogni caso la previsione di un porto, in quanto incompatibile con il recupero alla balneazione della spiaggia di Coroglio-Bagnoli.

Proprio per garantire l'integrale ripristino della linea di costa, la balneazione della spiaggia e la creazione di un grande parco naturale, Iannello, nel 1996,

si fece promotore dell'apposizione del vincolo paesistico sulla base della legge 1497 del 1939, per l'intera area di Bagnoli, convinto che la difesa dei valori paesistici fosse veramente efficace solo se condotta dallo Stato centrale, poiché la sua esperienza lo aveva portato a diffidare dei poteri locali, troppo spesso condizionati da interessi particolari.

Oggi la città tutta, le associazioni per la tutela dell'ambiente e del territorio e la cultura napoletana più avvertita e consapevole devono essere compatte nel sostenere, con coerenza, il recupero dell'area di Bagnoli alla balneazione. È per questo che la Fondazione Iannello esprime la sua profonda gratitudine alla Famiglia Croce che ha voluto accogliere tra le pubblicazioni della Fondazione Benedetto Croce il testo che, sotto la veste esteriore di relazione tecnica alla proposta di vincolo dell'area di Bagnoli, costituisce un monito che Antonio Iannello ha voluto lasciare alla sua città.

FONDAZIONE ANTONIO IANNELLO

La piana di Coroglio-Bagnoli, delimitata dai rilievi collinari di Posillipo, Monte Olibano, Monte Spina e Monte S. Angelo, è la parte che ricade nel Comune di Napoli del mitico territorio dei Campi Flegrei, la cui caratteristica morfologica è legata alla sua origine vulcanica. Accrescono il fascino di questo straordinario paesaggio i ricordi mitici cantati da Omero e Virgilio, la ricchezza delle testimonianze della cultura e della civiltà greca e romana presenti in ogni parte del suo territorio¹.

Da questo sito si può godere uno straordinario spettacolo di bellezze panoramiche o quadri naturali che si susseguono senza soluzione di continuità al ruotare dello sguardo per un'ampiezza di trecentosessanta gradi.

Partendo da sinistra, per un osservatore che guarda l'isola di Nisida, in primo piano si erge la collina di Posillipo, ricoperta di lussureggiante vegetazione che, nella estremità esposta all'azione del mare e dei venti, si fa sempre più rada e mette in mostra la nuda parete tufacea. Di fronte si staglia sul mare l'isola vulcanica di

Il testo che si riproduce è la *Relazione tecnica sulla proposta di vincolo ai sensi della Legge 1497/39* scritta nel 1996 da Antonio Iannello, al tempo architetto della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia.

1. Con il toponimo «Campi Flegrei» viene indicata l'area compresa tra la collina di Posillipo, quella dei Camaldoli e il versante settentrionale della piana di Quarto e Licola.

Nisida; volgendo lo sguardo verso destra in secondo piano si distingue l'intero arco del golfo di Pozzuoli: dall'acropoli greco-romana di Pozzuoli (ora denominata Rione Terra) a Baia, da Bacoli al promontorio di Capo Miseno e al Monte di Procida.

Sullo sfondo appaiono le isole di Procida, Vivara ed Ischia. Verso l'entroterra si scorgono i profili dei rilievi di Monte Olibano, Monte Spina e Monte Sant'Angelo.

Questo suggestivo spettacolo di quadri naturali si può godere dagli innumerevoli punti di vista panoramici lungo la spiaggia di Coroglio e di Bagnoli e lungo le strade esistenti nei punti in cui la visuale è libera dalle costruzioni industriali che costituiscono una vera e propria barriera visiva: via Coroglio, via Pozzuoli, via Leonardi Cattolica, via Cavallegeri d'Aosta e via Bagnoli.

La bellezza, l'amenità, la salubrità e la ricchezza di risorse naturali di questa piana e dei siti circostanti furono fattori certamente decisivi per l'insediamento nei Campi Flegrei delle prime colonie greche nell'VIII secolo a.C. Successivamente anche i Romani furono attratti dalle bellezze naturali, dalla salubrità del suolo, dalla limpidezza del cielo e dalla purezza e qualità delle acque. Posillipo, Nisida, Coroglio-Bagnoli e Pozzuoli, Baia e Bacoli furono le località più ricercate ed ambite dagli imperatori e dall'aristocrazia romana, come testimoniano le lussuose ville, terme, teatri, anfiteatri, acquedotti, che essi vi edificarono.

Una ricostruzione sommaria, per grandi linee, delle trasformazioni di questi luoghi indotte nel corso degli anni da fenomeni o calamità naturali o apportate dall'intervento dell'uomo si può tracciare attraverso le notizie, che fornisce la letteratura sulla topografia, sulla geografia e sulla storia civile di Napoli e, per gli anni a noi più vicini, mediante la documentazione gra-

fica e cartografica costituita da mappe topografiche, disegni ed incisioni.

Sui Campi Flegrei e sui siti di Coroglio e di Bagnoli in particolare, esiste una vasta letteratura, tra cui le testimonianze dei grandi viaggiatori stranieri. Basterà citare il più celebre di essi, Johann Wolfgang Goethe che, nel suo *Viaggio in Italia* (1786-1788), definisce i Campi Flegrei «la regione più meravigliosa del mondo. Sotto il cielo più puro il terreno più infido... così siamo continuamente palleggiati fra le vicende della natura e della storia».

Tra gli autori italiani non si può non citare Benedetto di Falco, che giustamente Croce chiamò il primo descrittore di Napoli², autore della *Descrizione dei luoghi antiqui di Napoli e del suo amenissimo distretto*³.

È interessante ricordare che nel capitolo «Lode del bel sito di Napoli» il di Falco sostiene che Nisida in epoca romana fosse collegata al capo di Posillipo e che, in seguito al crollo della grotta fatta costruire da Lucullo per raggiungere da Castel dell'Ovo, dove soggiornava, la spiaggia di Bagnoli, si sarebbe staccata dalla terraferma e sarebbe diventata un'isola.

Egli racconta infatti che Posillipo «in duo luoghi fu cavato e pertugiato: prima nella via che ti conduce a Pezzuolo, dove è la grotta, e l'altro loco è il capo di Posillipo, che anticamente era congiunto con Nisida, dove Lucullo fe' cavare il monte e vi fece la grotta, acciò andasse comodamente alli Bagnuoli, conciosiosa che sarebbe stato longa navigazione, partendosi dal Castel dell'Ovo dove egli soggiornava, e torneare a

2. B. Croce, *Il primo descrittore di Napoli. Benedetto di Falco*, in «Napoli Nobilissima», II serie, 1920, vol. I, fasc. IV, pp. 49-51 e fasc. VI-VII, pp. 81-83.

3. B. di Falco, *Descrizione...*, Napoli, per Mattia Cancer, 1535. A questa prima seguirono altre sette edizioni del 1539, 1548, 1580, 1589, 1617, 1679 e 1680.

Nisida, la quale a quel tempo era il capo di Posillipo, perciò che tutto era continente e terra ferma per andare alli Bagnuoli; s'ingegnò, dico, di cavare il monte et, a vela navigando, per dentro andava di corto ad essi bagni. E perché la lunghezza del tempo ruina ogni edificio fatto di mani, minossi la grotta e così Nisida venne divisa dal monte et è isola, laonde oggidì, veggonsi alquanti sassi incisi et ancor alcune parti cavate dove entra il mare»⁴.

Ed in effetti per molto tempo si credette al distacco di Nisida da Posillipo: fino a quando non è stato dimostrato che Nisida costituisce un cratere a se stante. Diversa è invece l'origine dello scoglio del Lazzaretto Vecchio, che è un frammento del cratere di Posillipo.

Più avanti, nel capitolo «Delle bagni», il di Falco, dopo aver citato Petrarca che esalta l'amenità di quei luoghi, scrivendo in una sua epistola: «Nulla contrada del mondo è più amena e più frequentata di quella di Pezzuolo o di Baia», e Plinio che afferma «in nessuna altra parte del mondo è tanta abbondanza di acqua quanto in Pezzuolo»⁵, descrive quelli di Bagnoli: «Dirò bene io quelli ch'io so e sono in prezzo ed in usanza, come sono li Bagnoli, stanno al lito del mare innanzi che tu vadi a Pezzuolo». «Vidi ancora il bagno degli Astroni, la cui acqua deriva da due fonti, e li bagni di Tripergole, il bagno delle Fate e il bagno detto Cantarello e il bagno di Santa Maria, il bagno delle Scrofole. E posso dare testimonio di due sudatari, l'uno è quello del lago di Agnano dove è una casetta»⁶.

Da questa descrizione «quelli che io so e sono in usanza» come «li Bagnoli» «stanno al lito del mare innanzi che tu vadi a Pezzuolo», risulta chiaramente

4. Ivi, pp. 6-7.

5. Ivi, p. 73.

6. Ivi, p. 75.

che la spiaggia di Bagnoli era nel 1535 frequentata e che i bagni di acque termali erano situati in prossimità del mare prima di Pozzuoli.

Alla fine del XVIII secolo quei luoghi avevano dovuto subire profonde trasformazioni rispetto alle descrizioni del di Falco, risalenti intorno al 1535, se Giuseppe Maria Galanti, nella sua monumentale opera *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, osserva che quei luoghi sono coperti da paludi⁷.

Infatti nel primo paragrafo del capitolo quarto del Tomo III - dedicato alle «spese destinate a formare il bene dello Stato» ossia «quelle che si impiegano nella costruzione delle strade, dei porti e dei canali, nel disseccamento delle paludi, nelle scuole d'arti e decorazione» e che il «marchese Palmieri aveva acconciamente chiamato produttive» -, figura al primo posto dell'elenco delle strade del regno la «strada di Roma» che, scrive il Galanti, è «l'antica strada da Napoli a Roma, che passava per Pozzuoli e per quei luoghi che oggi si trovano coperti da paludi»⁸.

Al successivo paragrafo intitolato «Lagni e canali» lamenta che «il nostro regno, che è una penisola, ha le maremme in gran parte coperte da acque stagnanti e per l'aria insalubre prive di abitatori» e precisa che le migliori terre della Campania sono ricoperte da paludi⁹.

Diverse erano state le sue condizioni nel passato se, come ci ricorda Galanti «Polibio che nacque nell'anno 550 di Roma e che morì nel 632 ci dice che questo paese per la sua bellezza e per la sua fertilità faceva

7. G.M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli MDCCXCIII presso i Socj del Gabinetto Letterario, edizione a cura di F. Assante e D. Demarco, 2 voll., Napoli, ESI, 1969.

8. Ivi, tomo III, pp. 65-66.

9. Ivi, p. 79.

la parte più nobile dell'Italia e conteneva le città più illustri di questa regione»¹⁰. E, più avanti, così descrive le canalizzazioni di quei luoghi alla fine del XVIII secolo: «Oggi è luogo di aria pestilenziale, dove era già Volturno alle foci del fiume di tale nome. Questo fiume che ora allaga le campagne, era navigabile e vi trafficavano i Greci, i Cartaginesi ed i Romani. Ed oggi non esistono più, per l'aria cattiva e l'insalubrità dei luoghi, Literno, celebre per l'esilio e morte di Scipione; Cuma, città popolatissima chiamata da Cicerone la piccola Roma; Baia già celebre per il suo amenissimo sito e per la delizia dei romani». E per rafforzare il giudizio negativo conclude la sua descrizione con questo avvertimento: «oggi il dormirci una sola volta di estate o di autunno, è lo stesso che morire»¹¹.

Nella corografia della Campania Felice il Galanti osserva: «Questi luoghi furono ancora celebri, quando la romana potenza fioriva. Allora era un punto di grandezza l'averne una villa a Baia a Cuma ed a Pozzuoli: delle antichità di queste contrade è stata più felice la sorte che non è stata delle opere della natura ... Tutta la contrada di Pozzuoli è piena di acque minerali, di fuochi sotterranei, di stufe, di lave ed esalazioni sulfuree, anche il paese è un ammasso di vulcani. L'argilla di questi luoghi non è che lava disciolta, contiene molto ferro per cui lega fortemente nelle fabbriche».

Era tenuta in gran pregio ai tempi di Vitruvio e di Plinio. E nel capitolo dei «Luoghi principali» dice di Pozzuoli che era «denominata Dicaearchia prima delle guerre di Annibale» ed «era arsenale dei Cumani». Divenuta colonia dei Romani prese il nome di Poz-

10. Polibio, *Historie*, III cap. 91.

11. G.M. Galanti, op. cit., p. 80.

zuoli. Dopo la dissoluzione dell'impero romano Pozzuoli, dice il Galanti, «divenne città miserabile e non ebbe più il porto una volta tanto celebre»¹². E di Posillipo, «colle assai celebre per l'amenità del cielo e per le sue vaghe vedute», che al tempo dei Romani era coperto «dalle ville più magnifiche» mentre oggi è poco frequentato perché, sostiene il Galanti, i napoletani «scarsamente hanno il gusto per la campagna». Del sobborgo di Fuori-Grotte, posto «immediatamente fuori la Grotta di Posillipo, nel luogo che mena a Bagnuoli» dice che «non sembra essere antico più di due secoli». E precisa che l'opera di bonifica di quei luoghi è già iniziata con l'insediamento del villaggio di Fuorigrotta e prosegue progressivamente con l'espansione del villaggio. Scrive infatti più avanti che: «I luoghi convicini erano prima paludosi e sono cessati di esserlo a proporzione che tale villaggio si è avanzato in popolazione»¹³.

Si deve anche citare Carlo Celano, definito da Benedetto Croce un innamorato di Napoli, e la sua famosa opera più volte ristampata con aggiunte che riportano quasi tutta la letteratura posteriore sulla topologia dei luoghi e dei monumenti di Napoli¹⁴. Del Celano è importante ricordare la descrizione del Capo di Posillipo: «così viene chiamata questa punta» e più avanti «la Cajola da noi detta la Gajola, dove apparisce un gran pezzo di anticaglia laterica detta la scuola di Virgilio dal volgo». E spiega che la «verità si è che Cajola vien dalla voce latina 'Caveola' perché qui era la grotta o Cava fatta fare da Lucullo per portarsi,

12. Ivi, tomo IV, cap. IX, pp. 217-73.

13. Ivi, p. 250.

14. C. Celano, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli, divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo dei viaggiatori, con aggiunzioni di G.B. Chiarini*, Napoli, ESI, 1974, p. 2015.

sicuro dalle tempeste, e coperto fuor della grotta già detta di Pozzuoli; e questo luogo finora serba il nome di Bagnuoli». Vicino a questo luogo si vede «la bella isoletta di Nisida. In questa isola vi è un sicuro porto, ma piccolo, chiamato porto Paone, perché ha la forma di una coda di quest'animale quando le penne stanno erte»¹⁵.

Il Chiarini, autore dell'ultimo aggiornamento in cinque volumi pubblicato dal 1856 al 1860, afferma che «non vi è autore che abbia parlato di Napoli senza esaltarsi delle singolari bellezze della collina di Posillipo e sue adiacenze, cui assegnavano i Greci il dolce nome di 'pausilipos' cioè 'cessazione di affanni'. Così fu dagli avi chiamata quell'altura che staccandosi dall' 'Ermio', si avvanza da borea a mezzodì nel mare, in una lunghezza di circa quattro miglia, e forma un piccolo promontorio che bipartisce in parti ineguali il golfo di Napoli e la baia di Pozzuoli». E ne precisa la descrizione: «l'orientale spiaggia di Posillipo verso Napoli è leggermente inclinata e coperta di amenissimi giardini e vigneti, mentre il declivio occidentale, cioè dalla grotta sino alla cima di Coroglio, rimpetto a Nisida, altro non è che un lungo precipizio pressoché inaccessibile. Qui non si ravvisa alcun vestigio di antichi crateri, o di strati di lava dura, avvegnaché l'intera collina composta fosse di materie vulcaniche, cioè di ceneri e lapilli alla superficie e di una massa di tufo internamente. Questa massa giallognola traversata da strati orizzontali più o meno densi di lapillo, si mostra a nudo particolarmente alla base orientale di Posillipo,

15. Ibidem. Anche il di Falco, op. cit., p. 8, attribuisce la stessa origine alla parola Gaiola affermando che «di questa gran grotta per la sua ruina apparono molte caverne e piccole grotte dette dalli marinai la Gaiola, quasi Caveolae, come diresti luoghi cavati, li quali li Greci chiamano Euplees».

ove forma una terrazza più o meno alta, bagnata dal mare¹⁶.

Si deve anche osservare che lo stato di abbandono in cui per tutto il medioevo si trovavano tutti i Campi Flegrei – e quindi anche l'area di Bagnoli-Fuorigrotta –, che ha inizio con la crisi prima e poi con la disgregazione dell'impero romano, non è dovuto soltanto a cause di ordine politico e sociale ma anche ai fenomeni naturali a cui sono soggette queste località. L'abbassamento del livello del suolo, che tocca il suo culmine nel X secolo, durante la positiva fase del bradisismo, provocava infatti l'impaludamento della fascia costiera.

Nella fase ascendente del bradisismo il riemergere del suolo facilita il faticoso lavoro di bonifica che a metà del 1800 non era stato ancora completato. Scrive infatti Francesco Alvino che «da Fuorigrotta per tutto il piano de' Bagnoli un dì regnava il mare, infatti taluni siti sono tuttora sotto il suo livello perciò paludosi anche oggi e nocevoli la state»¹⁷.

E descrivendo il clima della collina di Posillipo, Alvino ritiene che esso sia influenzato negativamente dalla presenza dei terreni paludosi, quando afferma che «l'aere è temperato e salubre in tutto il lato che guarda il mare di mezzogiorno, ma la parte opposta alla vallata de' Bagnoli è l'inverno eccessivamente umida e la state partecipa dell'aere micidiale di Agnano»¹⁸.

Del sito di Bagnoli l'Alvino scrive che esso: «è a lido di mare e contiene una sorgente d'acqua minerale con comodi bagni, poche case e qualche osteria». Nella nota 2 aggiunge che le acque minerali sono citate dai vari scrittori antichi e dal Bartoli in *Breve ragguaglio dei*

16. C. Celano, op. cit., pp. 2048-49.

17. F. Alvino, *Il regno di Napoli e la Sicilia*, Napoli, Tipografia di Giuseppe Calavita, 1845, p. 126.

18. Ivi, p. 124.

bagni di Pozzuoli (1567) e che il toponimo di Bagnoli fu dato a quel sito sin dall'antichità per l'uso dei bagni termali che «ivi erano eretti».

L'abitato di Bagnoli costituito da poche case era stato ampliato nell'anno 1568 «quando il viceré Rivera [Parafan di Ribera duca d'Alcalà] fece la strada di Pozzuoli»¹⁹ detta via «Regia» che parte dalla grotta di Posillipo e con andamento rettilineo giunge alla spiaggia per proseguire lungo la costa fino a Pozzuoli (corrisponde all'attuale via Diocleziano e via Nuova Bagnoli). E conclude: «Bella allegra è la piazza e la strada che costeggia il mare e tutto intero si vede il golfo puteolano dall'isoletta di Nisida fino a Capo Miseno»²⁰.

Di Fuorigrotta l'Alvino ci dice che «s'incontra poco dopo passata la prima grotta il villaggio di Fuorigrotta, esso è tutto occupato dal monte di Posillipo, che per molte ore del giorno gli toglie la benefica luce del sole, perciò è tetro e umido». Di recente fondazione è abitato da circa duemilatrecento persone in maggioranza addette all'agricoltura, va aggregato alla diocesi di Pozzuoli. L'Alvino ricorda che, in un'antica pergamena citata dal Chiarito, sotto Costantino «in Fuorigrotta erano paludi e terre selvagge». Come in due carte citate da Giustiniani, sotto Carlo di Durazzo, non era ancora abitato²¹.

Cita infine Giulio Cesare Capaccio che «lo descrive di aere nociva ed umida» ed anche Mormile che nella descrizione di Napoli e Pozzuoli «dice che tutto il villaggio e le campagne erano piene di umidi vapori e lo rendevano inabitabile, ma ciò ai suoi tempi già cominciava a svanire per la dirigente cultura»²².

19. Ivi, p. 126.

20. Ivi, p. 127.

21. Ivi, p. 125.

22. Ivi, p. 126.

Dell'«incantevole spiaggia di Bagnoli» parla Antonio Candido autore di una monografia sullo stabilimento termominerale del Balneolo di cui era direttore. Dopo aver descritto nell'introduzione l'interesse degli antichi per le acque termominerali ricorda «quanto fossero dai prischi popoli greco-romani celebrate e frequentate le acque termo-minerali, che abbondantemente scaturiscono dal vulcanico suolo dei Campi Flegrei», ed avverte «come lo spazio compreso tra il promontorio di Posillipo e Baia fosse letteralmente ingombro di termali edifici stimo inutile farne parola» dal momento che le descrizioni unanimi degli storici e «l'immensità delle ruine rinvenute» ne sono una prova sicura²³. Il Bartoli per ordine del viceré don Pedro d'Aragona nel 1669 ne elencò 48 in tre «grosse lapidi: una fissata a sinistra prima di entrare nella grotta di Pozzuoli» l'altra a Pozzuoli e la terza a Baia²⁴; Alcadino medico salernitano ed archiatro di Federico I, ed Eustasio, medico napoletano sotto il regno di Carlo II, descrissero e celebrarono coi loro famosi epigrammi i nomi e le virtù di 31 di esse e poi Eliseo ne aggiunge altre portandone il numero a 42²⁵.

Nell'agro napoletano ne elenca otto: Sudatorium S. Germani, Balneum Bullae, Astruni, Foris cryptae, Juncariae, Balneoli, Petrae, Calaturae²⁶.

Di questi otto bagni i primi tre erano presso il lago di Agnano e gli altri cinque lungo la spiaggia dei Bagnoli, ma la più elogiata di queste acque come atta a guarire le più ostinate malattie è quella detta *Balneolana* o della *spiaggia*.

Il celebre archeologo Giuseppe Fiorelli, direttore

23. A. Candido, *Cenno su lo Stabilimento termo-minerale del Balneolo*, Napoli, Tipografia Angelo Trani, 1865, p. 10.

24. Ivi, nota 1.

25. Ibidem.

26. Ivi, pp. 18-19.

del Museo Nazionale di Napoli, nel 1865, durante i lavori di dissodamento del terreno nella villa Patamia, riconobbe le antiche terme romane del *Balneolum*. E sul giornale «L'Italia» del 19 aprile 1865 il Fiorelli scrisse: «Il Cav. Patamia, nell'ampliare le fondamenta di una Terma costruita sotto la direzione dell'architetto Francesco Danise presso la spiaggia dei Bagnoli, ove una larga vena di acqua minerale scorrendo dai vicini colli scaturisce nel mare, si è incontrato negli avanzi di una terma più antica, edificata nel medesimo sito. È noto come la spiaggia fra il promontorio di Posillipo e Pozzuoli fosse altra volta per l'abbondanza delle acque salutari che vi scorrono, popolata di edifici balneari, quivi mantenuti sino al secolo XVII, e come poi questi venissero trascurati fino a perdersi di molti la memoria». 'L'antica terma' identificata da Fiorelli è quella «che fu la più celebrata fra tutte quelle della spiaggia puteolana, dando il nome all'intera contrada dei Bagnoli».

Il sito di questo bagno, ed il riscontro delle fabbriche esistenti con la descrizione del *Balneum Balneoli* data nella *Termologia aragonese*, afferma Fiorelli, «ci persuade a riconoscere nello stabilimento del Patamia l'antico *Balneolum* detto volgarmente lo *Bagnuolo*, le cui acque tanto celebri, riescono anche oggi sommamente giovevoli a non pochi mali»; però a differenza di altri edifici termali caduti in dimenticanza, questo dei Bagnoli fu sempre frequentato e tenuto in venerazione dai Napoletani: «*Hoc balneum summae venerationis apud Neapolitanos antiquitus fuit; ut illius, cum minime de aliis, hactenus superstes esset memoria*»²⁷.

Nel II capitolo il Candido descrive poi dettagliatamente il nuovo stabilimento termo-minerale del Bal-

27. Ivi, p. 22 che cita S. Bartoli, *Termologia aragonese*, tomo 2, p. 133.

neolo. «Da Fuorigrotta si prolunga in mezzo a campagne fertili una via dritta, larga, ed ombrata di pioppi ed olmi, la quale dopo breve tratto mena all'incantevole spiaggia de' Bagnoli; avente di rimpetto Nisida, di dietro ed a sinistra vaghi ed ameni colli, ed a destra Pozzuoli, Baia, l'Averno, i Campi Elisi, il Capo Miseno, e le isole di Ischia, Procida e Capri. Volgendo sulla destra dei Bagnoli, lunghesso il lido, a piè di amena collina ed in una pianura, s'incontra il nuovo Stabilimento termo-minerale, dietro al quale sta l'antico Balneum Balneoli».

«La varietà, qualità, ricchezza in elementi mineralizzatori e temperatura delle acque minerali, i molteplici e variatissimi apparecchi balneo-terapici, la vicinanza di questo Stabilimento a mezz'ora di cammino dalla bella Partenope, *il sito incantevole, pittoresco ed ameno*, il clima dolce e temperato, sono un presagio sicuro dell'avvenire».

Il libro si conclude con il giudizio dell'idrologo A. Dardel, medico dello stabilimento termale d'Aix in Savoia, che, in una lettera del 5 aprile 1865, esalta la bellezza del paesaggio, la salubrità e la dolcezza del clima, la molteplicità degli effetti terapeutici delle acque e afferma: «Allorquando nel cuor dell'inverno si percorre la collina ammirabile che domina lo Stabilimento di acque del Balneolo; allorquando ai piedi della collina stessa si scuopre la flora propria dei paesi più favoriti dal sole; quando si rifletta l'orientamento della località ch'è al coperto di venti sia capace di beneficiare i suoi abitanti con un moderato tepore nella stagione in cui i tutt'altro luogo si soffre il freddo e che tutto ciò dà luogo ad un clima dolce e salubre veramente invidiabile; quando infine si pensi che tutte queste meraviglie si trovano a poca distanza di una grande città come Napoli, è a domandarsi come mai i malati che accorrono in altri luoghi ove alla deficienza della natura si

cerca di supplire con artifici, non ricorrono piuttosto nell'inverno nella località in discorso, dove la natura ha supplito e dove si può usufruire e dell'acqua di mare e di una sorgente alcalina eccellente e di tutti i mezzi di cura idroterapica. Certo un florido avvenire è da attendersi per Bagnoli!»

È l'esaltazione delle risorse naturali di Bagnoli e l'augurio di un florido avvenire che potrà essere assicurato dell'utilizzazione «di una nuova ricchezza»: «Io credo di non errare, anticipando che a Bagnoli ben presto i malati che vi accorrono per l'acqua alcalina nelle state si sostituiranno incessantemente con tutti quelli che nell'inverno hanno bisogno di aria pura e di un sole vivificante». E conclude: «Non dubito che i vostri lettori saranno contenti di essere informati di una nuova ricchezza che offre il loro paese e quanto a me sarò felice se avrò contribuito in qualche modo a dargliene contezza»²⁸.

Circa quarant'anni dopo questo auspicio la scelta demenziale dell'incantevole località, di eccezionale valore paesaggistico, per l'insediamento del centro siderurgico, segnò negativamente per quasi un secolo il destino di Coroglio e della spiaggia di Bagnoli.

Eppure nella direzione di un'utilizzazione di queste straordinarie risorse naturali della città di Napoli, nel ventennio successivo al 1865, non erano mancate idee e proposte alcune anche molto originali e singolari come quella dell'ingegnere inglese Lamont Young.

Scriva Giancarlo Alisio: «Per Young occorre dar nuovo impulso ad una così grande fonte di ricchezza e ideale, a tal scopo, sarebbe stata Bagnoli, località splendida per la bellezza del suo panorama e per la limpidezza del mare cui si aggiungevano una straordi-

28. Lettera pubblicata nel giornale medico «L'imparziale», 15 maggio 1865.

naria distesa di sabbia e la presenza di acque termali»²⁹.

Negando qualsiasi prospettiva valida di sviluppo industriale per Napoli, sia presente che futura, Young ritiene conveniente puntare sul turismo attraverso la valorizzazione delle eccezionali risorse naturali e paesistiche della città.

L'idea è quella di creare a Napoli una stazione balneare e termale di livello europeo che egli inserisce in una fantastica e stravagante invenzione urbanistica: una colmata a mare da Mergellina verso Posillipo per una lunghezza di 1500 metri per costruirvi il rione Venezia collegato attraverso un canale traforo al rione Campi Flegrei entrambi costruiti sull'acqua secondo il modello della città lagunare veneta.

La sistemazione di via Marina e l'apertura di via Caracciolo avevano determinato la scomparsa di tutte le spiagge della città dal Carmine a Mergellina prima frequentate da migliaia di napoletani che vennero così privati del loro mare.

L'idea di Lamont Young nasce anche dalla necessità di trovare un'alternativa: la spiaggia di Coroglio-Bagnoli per la bellezza paesistica, per la limpidezza del mare, per la ricchezza di acque termali rappresenta la soluzione ideale per soddisfare le esigenze di balneazione della città ed assicurare un grande sviluppo turistico di livello internazionale.

Le idee e le proposte di Lamont Young non trovarono alcuna realizzazione ed anzi le scelte operate negli anni successivi andarono in pratica in tutt'altra direzione e determinarono non soltanto la perdita dell'ultima spiaggia ancora presente entro i confini della città e delle risorse idro-termali di cui si è precedentemente

29. G. Alisio, *Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*, Roma, Officina edizioni, 1978, p. 47.

parlato, ma anche una manomissione mostruosa del tratto di costa più bello di Napoli e certamente uno dei più celebrati d'Italia.

Inoltre, in seguito ai successivi ampliamenti le attività industriali occuparono tutto lo spazio ancora libero che separava le fabbriche dall'abitato che si trovò a stretto contatto con quattro complessi industriali tra i più inquinanti e nocivi: un'acciaieria a ciclo integrale, un cementificio, uno stabilimento chimico e una fabbrica di prodotti di cemento amianto.

Sicché per i quartieri densamente popolati di Coroglio, Cavalleggeri Aosta, Bagnoli e Fuorigrotta si determinò una situazione paragonabile a quella delle prime città industriali inglesi con condizioni di vita intollerabili per effetto dell'inquinamento dell'aria, del mare, del suolo e anche acustico.

Ma occorre dire che la prima, anche se limitata ad una piccola area, grave manomissione dell'eccezionale e, fino a quella data, totalmente integro paesaggio di Coroglio risale all'inizio della seconda metà dell'Ottocento con l'insediamento sulla spiaggia dell'opificio chimico ad opera di Ernesto Le Fèvre «e di due vetriere poi scomparse perché assorbite dopo il 1907 dall'area dello stabilimento ILVA»³⁰.

Secondo il Vitale «del nucleo originario della fabbrica si hanno scarse notizie, né se ne conosce ancora l'effettiva estensione», né con certezza la data di costruzione che «probabilmente risale a data antecedente al 1853»³¹ e certamente alcuni anni prima della scoperta dell'antica terma romana del *Balneolum* riconosciuta dall'archeologo Giuseppe Fiorelli.

30. A. Vitale, *Tutela e riconversione del complesso dell'Ex Federconsorzio di Bagnoli*, in «Bollettino dell'Associazione per l'archeologia industriale», nn. 35-37, Napoli 1993.

31. Ivi, p. 39.

Agli inizi del Novecento Francesco Saverio Nitti denunciò le gravi condizioni economiche della città di Napoli, definendole «assolutamente eccezionali» perché «unica tra le grandi città d'Europa vede la popolazione aumentare e i consumi diminuire» e perché «per industrie Napoli è meno importante della piccola Como, per commercio marittimo è poco più sopra della piccola Savona». Con inchieste, studi e ricerche raccolti negli atti del Regio Istituto d'incoraggiamento di Napoli la cui sintesi fu pubblicata su «Nord e Sud», Nitti pose con forza la necessità di promuovere il risorgimento economico di Napoli ed iniziare la sua «rinovazione industriale».

L'azione di Nitti indusse il governo istituire con il R.D. del 20 aprile 1902 «la Commissione reale per l'incremento industriale di Napoli», la quale in quindici mesi svolse un'indagine approfondita sulle condizioni delle industrie napoletane, eseguendo un vero e proprio censimento statistico delle industrie di Napoli e provincia ed accogliendo le tre riforme essenziali poste da Nitti come condizione necessaria per risolvere il problema del risorgimento industriale della città:

- 1) l'ampliamento della cinta daziaria con l'aggregazione alla città dei comuni limitrofi (la grande Napoli);
- 2) l'individuazione dei quartieri industriali;
- 3) assicurare una adeguata forza motrice per l'impianto delle nuove industrie.

E l'8 luglio del 1904 venne promulgata la legge n. 351 «Provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli» che accoglieva quasi tutte le proposte della Commissione ma, per l'opposizione dei politici locali che temevano l'alterazione degli equilibri elettorali, fu escluso l'ampliamento della cinta daziaria che costituiva la riforma fondamentale per l'industrializzazione della città.

L'estensione del territorio comunale era assolutamente insufficiente ad accogliere un consistente nucleo di industrie di base petrolchimiche e siderurgiche che richiedono ampi spazi ed inoltre essendo classificate come industrie insalubri devono essere collocate lontano dall'abitato in aperta campagna.

Nella planimetria generale in scala 1:20.000 del «Nuovo piano di risanamento ed ampliamento della città di Napoli» del 1911³² sono indicate per la prima volta le aree industriali che in leggenda vengono denominate «rioni industriali». Oltre quella destinata all'insediamento dell'ILVA - delimitata dalla strada per Coroglio, che si sviluppa lungo la linea di costa a pochi metri dal mare, dalla strada provinciale Pozzuoli Napoli (oggi via Diocleziano e via Nuova Bagnoli), dalla cupa comunale Piscicelli e dall'alveo della Società Bonifica denominato Binchettaro -, il piano di risanamento ne prevede un'altra a Nord delimitata dalla strada comunale da Miano ad Agnano che dal cimitero di Fuorigrotta va alla lottizzazione Giusso solo in parte realizzata.

Questa seconda area industriale, che occupa una superficie maggiore di quella destinata all'ILVA, verrà poi destinata alla mostra d'Oltremare e al collegio Costanzo Ciano (oggi sede della Nato).

Il piano prevede anche il completamento della lottizzazione Giusso (nuovo rione Amedeo) e l'ampliamento e risanamento del rione Fuorigrotta.

Come si è già detto sin dall'antichità a questo sito fu dato il toponimo di Bagnoli secondo Francesco Alvino «per l'uso dei bagni termali che ivi erano eretti» di cui il Bartoli ne elenca cinque lungo la spiaggia di Bagnoli (Foris criptae, Juncana, Balneoli, Penae, Lalchea). Il

32. G. Russo, *Il Risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, vol. II, Napoli, Arte Tipografica, 1960, TAV. XXVII.

Fiorelli sostiene che la località prende il nome dall'antica terma romana del *Balneolum* detto volgarmente *Bagnuolo*.

Con l'ampliamento del porto di Napoli sulla spiaggia della Marinella e la costruzione della via Marina e della via Caracciolo scompaiono tutte le spiagge esistenti lungo il tratto di costa che va da San Giovanni a Teduccio fino a Mergellina.

Sicché la decisione di insediare un centro siderurgico nella piana di Bagnoli, a ridosso degli stabilimenti termali Tricarico e S. Rocco, a quell'epoca in piena attività, occupando quasi tutta la spiaggia, l'ultima rimasta ai napoletani, appare ancora oggi, a distanza di quasi un secolo da quella scelta, incomprensibile. Non è facile ricercare le ragioni di una decisione così dissennata non soltanto perché sottraeva ai napoletani, come si è detto, l'ultima spiaggia ancora disponibile dentro la città, e metteva in crisi una fiorente attività termale, ma soprattutto perché contrastava clamorosamente con i disegni di urbanizzazione e di espansione residenziale, legati ai progetti di infrastrutture ferroviarie, di cui la lottizzazione Giusso costituiva la prima concreta realizzazione. Ma al di là di questi motivi particolari la scelta dell'area di Bagnoli rappresenta un gravissimo errore, incomprensibile soprattutto dal punto di vista urbanistico e paesistico.

Né si può giustificare un errore così grave con le carenze legislative. È vero che la legislazione urbanistica in quegli anni si riduceva alle poche disposizioni contenute nella legge sui lavori pubblici del 1865 e in quella sugli espropri del 1885 e mancava una legge organica sull'assetto del territorio, per la quale occorrerà aspettare la legge 1150 del 17 agosto 1942. Ed è anche vero che dal raggiungimento dell'Unità fino al 1922 l'Italia era priva di qualsiasi norma di tutela del paesaggio, perché, come è noto, la prima legge di tu-

tela, approvata nel 1902, riguardava il solo patrimonio storico-artistico³³. La prima legge di tutela del paesaggio fu approvata soltanto l'11 giugno 1922, esattamente venti anni dopo quella del 12 giugno 1902.

Ma un errore così madornale non si può giustificare con l'assenza o le carenze della legislazione in materia urbanistica e di protezione delle bellezze naturali. Esso invece è conseguenza dell'arretratezza della cultura urbanistica italiana rispetto a quella dei paesi europei più evoluti come l'Olanda che nei primi anni del secolo diede inizio alla pianificazione della città di Amsterdam, il cui piano regolatore costituisce ancora oggi un modello di pianificazione urbanistica.

La scelta di Bagnoli come area industriale e per di più per insediamenti di industrie di base si ispira piuttosto alla vecchia concezione dei primi anni dell'Ottocento che generò le mostruose città industriali inglesi, le cui condizioni di vita incivili furono descritte dalla famosa inchiesta di Engels sulla situazione della classe operaia in Inghilterra pubblicata nel 1845.

Inspiegabile è quindi che, a distanza di un secolo da quelle prime disastrose esperienze di industrializzazione selvaggia che videro come reazione la nascita delle utopie del XIX secolo (Owen, Fourier, Godin), si commetta l'imperdonabile errore di sacrificare l'ultima spiaggia rimasta in uso ai napoletani e di deturpare uno dei paesaggi più incantevoli e celebrati d'Italia per impiantarvi un centro siderurgico.

Non vi è dubbio che si tratti di arretratezza culturale se si considera che la nascita del movimento a favore della conservazione delle bellezze naturali ri-

33. Fino a quella data la tutela fu esercitata richiamando in vigore con l'articolo 5 della legge 286 del 28 giugno 1871 le vecchie leggi degli stati preunitari.

sale, come scrive Croce, al 1862 «allorquando John Ruskin sorse in difesa delle quiete valli di Inghilterra minacciata dal fuoco strepitoso delle locomotive e del carbon fossile delle officine, e si diffuse lentamente ma tenacemente in tutte le nazioni civili, e specie in quelle in cui sono più progredite le industrie e i mezzi di locomozione. Infatti questi mezzi, togliendo più facilmente gli uomini all'affannosa vita delle città, per avvicinarli più spesso alle pure gioie del campo, han diffuso questo anelito, tutto moderno, verso le bellezze della natura, mentre le industrie attentano ogni giorno più alla vergine poesia delle montagne, delle foreste, delle cascate». E, conclude Croce, «dovunque cultura e gentilezza non sono un nome vano, sorsero associazioni potenti per mettere in valore le bellezze naturali e imporre, premendo sull'opinione pubblica la necessità di sanzioni contro le ingiustificate e spesso inutili manomissioni del paesaggio nazionale»³⁴.

Il programma di costruzione dello stabilimento di Bagnoli subì un ridimensionamento a seguito della recessione del 1907 e la crisi finanziaria ed economica che ne seguì.

L'impianto rimase limitato a due altiforni, all'acciaieria Martin-Siemens ed entrò in funzione solo nel marzo del 1911. Con la crisi del dopoguerra la produzione dello stabilimento di Bagnoli subì un colpo durissimo e nel 1921 si giunse alla chiusura della fabbrica. Per l'intervento del Governo la produzione riprese dal primo gennaio 1925 e dopo dieci anni, nel 1935, entrò in funzione il secondo altoforno.

Nell'autunno del 1943 gli impianti dell'ILVA furono

34. B. Croce, Relazione al disegno di legge "Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico", Atti Parlamentari, Senato del Regno, XXV Legislatura, *Documenti - Disegni di legge e relazioni*, n. 204.

quasi rasi al suolo dai tedeschi in ritirata. Lo stabilimento fu ricostruito «com'era e dov'era», nell'immediato dopoguerra, senza alcuna riflessione sulle prospettive future della siderurgia, e senza tener conto della già rilevante urbanizzazione di Bagnoli e di Fuorigrotta che avrebbe costituito un insormontabile ostacolo alle prevedibili necessità di ampliamento del centro siderurgico.

Si seguì la logica della «ricostruzione» dei danni bellici con il ricorso ai piani di ricostruzione delle zone danneggiate al di fuori della pianificazione urbanistica ed ignorando l'esigenza della programmazione economica indispensabile per assicurare un razionale e duraturo sviluppo industriale. Sicché agli inizi degli anni '60 esplodono in modo clamoroso gli errori della ricostruzione dello stabilimento «come era e dov'era».

Infatti nel 1960 per attuare il programma di sviluppo della siderurgia elaborato dalla Finsider, che prevede l'aumento della capacità produttiva degli stabilimenti esistenti e inoltre la creazione di un gigantesco centro a Taranto, l'ILVA di Bagnoli ha necessità di acquisire i pochi residui suoli, ancora non occupati dalle industrie, situati tra l'acciaieria e i quartieri residenziali la cui costruzione iniziata lentamente nei primi anni del Novecento subì una fortissima accelerazione negli anni '50 occupando la maggior parte delle aree ancora libere tra Coroglio e Bagnoli³⁵.

Nel 1953 l'ILVA comprò il suolo ceduto negli anni

35. Il piano della Finsider era fondato sulla previsione di una notevole espansione dei consumi di acciaio. L'espansione edilizia ebbe inizio a Bagnoli nei primi anni del Novecento con la realizzazione della lottizzazione Giusso e proseguì con la costruzione delle case popolari di via Enrico Cocchia negli anni '30 ed esplose nel dopoguerra con i rioni di via Campegna, Cavalleggeri Aosta e l'ampliamento di Bagnoli.

'30 al Demanio (che lo destinò a campo militare sportivo, Campo di Marte) per ottenere in permuta la fascia rettangolare del demanio militare posta lungo il canale di bonifica Bianchettaro che tagliava in due le proprietà dello stabilimento³⁶.

Ma dopo aver occupato ogni residuo metro quadrato di terreno libero, lo spazio acquisito risultò insufficiente per realizzare l'ampliamento necessario per aumentare la capacità produttiva di circa un milione di tonnellate.

Per risolvere la carenza di spazio l'ILVA escogitò «l'espansione a mare» proponendo il riempimento dello specchio d'acqua compreso tra i due pontili dello stabilimento siderurgico per ottenere una superficie di 206.000 mq³⁷.

Contro l'ampliamento dell'Italsider si schierarono assieme ad «Italia Nostra», l'Istituto Nazionale di Urbanistica, il Collegio Ingegneri ed Architetti e numerose personalità della cultura tra cui l'insigne studioso Amedeo Maiuri Soprintendente Archeologico, sostenendo la necessità di trasferire il centro siderurgico fuori della città in un'area libera da insediamenti residenziali ed in grado di offrire ampi spazi necessari ad un centro siderurgico anche in vista di futuri ampliamenti ed eliminando così una fonte intollerabile di inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo nel cuore della città.

Vincendo tutte le resistenze, il programma di ampliamento fu approvato con l'appoggio dei partiti e dei sindacati e perfino dell'Ente provinciale del turismo il

36. Nel piano regolatore del 1939 l'area del Campo di Marte era infatti destinata a zona sportiva militare.

37. Cfr. la relazione del «Progetto di variante della zona industriale occidentale» presentato ad ottobre del 1973, della Società Italsider. Le superfici e i volumi sono dedotti dalle tavole descrittive lo stato attuale allegate al progetto di variante.

cui Presidente decise di non ostacolare il progetto dell'ILVA, determinando così le clamorose dimissioni per protesta di Amedeo Maiuri.

Per raggiungere una produzione ottimale, nel 1962 l'Italsider chiese ed ottenne l'autorizzazione all'ampliamento assicurando che sarebbe stato l'ultimo. Con un investimento di 400 miliardi fu realizzato un riempimento a mare di 22 ettari nell'insenatura di Coroglio e l'occupazione di ogni residuo terreno libero. La via Enrico Cocchia e le case che la fiancheggiano furono circondate dall'Italsider e costituirono una specie di enclave residenziale dentro un centro siderurgico.

Con l'ampliamento realizzato nel 1962 si consentì di occupare tutte le vastissime aree ancora libere della zona, destinate a parco pubblico dal piano regolatore, portando il complesso siderurgico a contatto con l'abitato di Bagnoli e Fuorigrotta, di realizzare nella stupenda insenatura di Coroglio una colmata a mare di ventidue ettari deturpando uno dei più meravigliosi paesaggi del mondo, di costruire gli impianti più rumorosi ed inquinanti lungo la via Nuova Bagnoli già completamente urbanizzata e, financo, di incorporare nello stabilimento un rione di case popolari costruite negli anni Trenta, lasciandovi «vivere» dentro gli abitanti.

Dopo l'attuazione del programma di ampliamento del 1962, i suoli occupati dalle industrie insediate nella zona occidentale raggiunsero una superficie complessiva di 2.235.151 mq. così ripartiti: Italsider 1.950.000 mq., Eternit 157.032 mq., Montedison 65.028 mq., Cementir 63.091 mq. Il volume costruito degli impianti industriali e relative pertinenze ammontava complessivamente a 6.592.885 mc. di cui 5.534.536 mc. al centro siderurgico (l'84% del totale e il restante 16% pari a 1.058.348 mc.) così riparti-

ti: 433.784 all'Eternit, 371.901 mc. alla Cementir; 252.663 mc. alla Montedison³⁸.

«Ammiro il panorama dall'alto della collina di Possillipo: sotto di me è l'inferno di Bagnoli e Fuorigrotta, una coltre fumigante di vapori, polveri e gas pestilenziali, accompagnata da un ritmico boato, che ventiquattr'ore su ventiquattro avvelena l'apparato respiratorio e strazia l'apparato acustico di centomila abitanti». Così Antonio Cederna descrive gli effetti provocati dal centro siderurgico dell'Italsider e del cementificio di Bagnoli. Le polveri generate dagli impianti sono nocive in misura 25 volte superiore ai limiti stabiliti dalle norme vigenti. A mare l'Italsider scarica 20 milioni di litri l'ora di sostanze mortifere: cloro, ammoniaca, solfuri, fenoli, idrocarburi: per cinquecento metri il mare è privo di vita. Le abitazioni sono a pochi metri – in qualche caso a pochi centimetri – dagli impianti industriali³⁹.

Il 31 marzo 1972 dopo trenta anni di anarchia urbanistica ed edilizia il Ministro per i lavori pubblici approvò il nuovo piano regolatore di Napoli che modificò per la prima volta la destinazione dei suoli della zona industriale occidentale di Bagnoli.

Il Piano adottato dal Consiglio Comunale il 12 marzo 1970 confermava la destinazione industriale dell'area orientale ed occidentale giudicando compatibili la permanenza delle industrie insediate petrolchimiche e siderurgiche (Mobil Oil, Italsider, Eternit, Montedison) con la sola eccezione degli impianti per la produzione del cemento.

Nel decreto di approvazione, accogliendo le propo-

38. Cfr. *ivi*, p. 46.

39. V. De Lucia e A. Iannello, *L'urbanistica a Napoli dal dopoguerra ad oggi*, «Urbanistica» 65, Organo Ufficiale dell'Istituto nazionale di Urbanistica, luglio 1976, p. 66.

ste del Consiglio Superiore dei LL.PP., furono introdotte modifiche d'ufficio alle destinazioni d'uso ed alle norme relative alle zone industriali al fine di riservare tali aree ad industrie di tipo manifatturiero, con esclusione di industrie nocive ed inquinanti. Sono inoltre ammessi insediamenti industriali che garantiscano la occupazione di non meno di 30 addetti per ha. Per la zona industriale di Bagnoli una fascia lungo la costa, della profondità media di ml. 500 con una superficie pari a circa il 30% di quella totale, dovrà essere destinata a zona H₃, restando quindi confermata la destinazione a zona N delle restanti aree.

Nella zona occidentale sono ammesse industrie ad alto contenuto tecnologico nonché impianti ed attrezzature per la ricerca applicata all'industria, con riferimento all'area retrostante alla zona H₃.

La norma precisa che «le industrie esistenti che non rispondono alle caratteristiche previste dalla precedente norma non possono essere ampliate; per esse sono consentiti soltanto interventi di ordinaria manutenzione».

Con questa normativa si stabilisce l'incompatibilità della permanenza di un centro siderurgico nel cuore di un centro densamente abitato e si vieta ogni intervento di ampliamento o di ammodernamento degli impianti.

Ma l'Italsider dimostra chiaramente di non voler rispettare tale norma. Infatti nel 1973, denunciando un passivo di oltre 30 miliardi annui, l'Italsider chiede di realizzare un nuovo treno di laminazione da 230 mila tonnellate, che dovrebbe consentire il riequilibrio della situazione economica. Il nuovo ampliamento, da realizzare con l'occupazione di altri 10 ettari in parte ricavati spianando le pendici della collina di Posillipo, nell'unica area assoggettata con decreto alla legge 1497/39, dovrebbe comportare una

spesa di circa 37 miliardi – di cui 17 per gli impianti di disinquinamento – e nessun aumento dell'occupazione. Non viene spiegato come un investimento così esiguo possa risolvere la situazione deficitaria. Non è azzardato pensare che l'ampliamento richiesto sia il «cavallo di Troia» per aprire le porte a ben più massicci potenziamenti produttivi e ad ulteriori estensioni territoriali degli impianti: il presidente dell'IRI, Petrilli, nel riferire alla Commissione Bilancio della Camera sulle prospettive delle Partecipazioni statali, disse che a Bagnoli si prevedeva l'installazione, dopo il 1975, di due treni di laminazione di 500 mila tonnellate ciascuno. L'inferno di Bagnoli sembra quindi destinato ad uno sviluppo ciclico, senza fine.

Forte del consenso delle organizzazioni sindacali e della amministrazione comunale e di tutti i partiti l'Italsider dà il via all'ampliamento ponendo mano a lavori in contrasto con il Piano Regolatore. Questo infatti, come si è detto, prescrive il trasferimento fuori Napoli delle industrie di base e destina i duecento ettari oggi occupati dall'Italsider, per il settanta per cento a industrie manifatturiere «pulite» e ad alto tasso di occupazione, e il resto (una fascia profonda cinquecento metri dalla riva del mare) a verde pubblico attrezzato.

Una denuncia firmata da Italia Nostra e dal Fondo mondiale per la natura provoca un intervento della magistratura che sospende i lavori. Mentre il Comune avvia le procedure per una variante al Piano regolatore, le associazioni sono accusate di stare dalla parte di chi vuole la «terziarizzazione» della città e l'espulsione da Napoli della classe operaia.

Le stesse accuse vengono mosse alle medesime associazioni quando denunciano le manovre della Cementir – il cementificio che viveva in simbiosi con

l'Italsider – per realizzare un imponente pontile sulla spiaggia di Coroglio. La Cementir aveva programmato di trasferire lo stabilimento da Bagnoli a Maddaloni; costruito quest'ultimo, decide invece di tenere in funzione l'impianto di Bagnoli (la cui produzione dovrebbe essere gradualmente ridotta) e di collegare direttamente i silos dello stabilimento con il nuovo pontile, per l'esportazione via mare del cemento prodotto sia a Bagnoli che a Maddaloni. L'obiettivo insomma è quello di costruire un porto privato, a pochi chilometri dal porto di Napoli in via di potenziamento, aggravando tra l'altro le già insopportabili condizioni di traffico di una delle zone più congestionate della città. L'assessore regionale alla programmazione, per difendere i progetti dell'Italsider e della Cementir, arriva a sostenere che le due aziende non sono inquinanti⁴⁰.

L'inizio di questa tormentata vicenda risale ad una decisione meramente aziendale del giugno '73 di effettuare un investimento secondo un progetto che non viene sottoposto all'approvazione degli organismi pubblici locali e nazionali. Ne sono all'oscuro il CIPE, il Comune, la Regione. L'ostacolo alla realizzazione è il nuovo piano regolatore approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici il 31 marzo del '72 che, riconoscendo l'inderogabile necessità del trasferimento delle industrie di base fuori del tessuto urbano, ne vieta tassativamente l'ampliamento. Alla fine di luglio, la direzione dello stabilimento, seguendo i metodi che sono propri della speculazione privata, tenta un colpo di mano iniziando i lavori di ampliamento dello stabilimento, con sbancamento del terreno fino ad intaccare il verde della collina di Posillipo. Una denuncia di Italia Nostra del grave abuso edilizio, che minaccia di compromettere il patrimonio paesi-

40. Cfr. op. cit., p. 68.

stico della città, provoca la sospensione dei lavori da parte della Magistratura e del Comune, sventando il tentativo di mettere la città di fronte al fatto compiuto. Il caso diventa di dominio pubblico e deve essere risolto, almeno formalmente, seguendo le procedure previste dalla legge.

Nasce così la necessità della variante al piano regolatore che viene giustificata con l'esigenza di far fronte al grave deficit aziendale migliorando la produttività dello stabilimento e conseguentemente i livelli dell'occupazione.

L'opposizione delle associazioni di tutela dell'ambiente fu durissima. «La degradazione urbanistica ed ambientale della zona Bagnoli - Coroglio - Posillipo - Fuorigrotta, provocata dalla presenza dell'Italsider, sostiene Italia Nostra, è una realtà indiscutibile; adottare un nuovo ampliamento oggi significa rinunciare definitivamente al trasferimento del centro siderurgico, aggravare oltre il limite di tollerabilità la situazione attuale e rinunciare anche definitivamente alla possibilità di recuperare una zona come quella dei Campi Flegrei ricca di inestimabili valori archeologici, geologici, paesistici e naturali fissati dalla delibera del Consiglio Regionale il 9/3/72».

La zona compresa tra via Nisida, via Pasquale Leonardo Cattolica fino all'intersezione con il prolungamento di via Enrico Cocchia, via Diocleziano, via Bagnoli, via Pozzuoli fino al limite con il confine di Pozzuoli e la linea di costa dal confine suddetto fino all'altezza di via Nisida, nonostante costituisca, come si è visto, parte integrante del mitico territorio dei Campi Flegrei e presenti notevole valore paesistico e ambientale, non risulta vincolata perché, quando ebbe inizio l'applicazione della legge sulla protezione delle bellezze naturali a Napoli con il primo decreto ministeriale emesso il 24 gennaio del 1953, l'insediamento

dell'acciaieria dell'ILVA aveva già gravemente compromesso questa località.

Sicché furono escluse dai vincoli sia la spiaggia che tutta la piana di Coroglio ritenute non più meritevoli di tutela perché già compromesse ma soprattutto per il timore di creare con il vincolo ostacoli alla permanenza dell'insediamento industriale siderurgico, del cementificio e della Montedison.

Come si è detto, l'attività industriale è da tempo definitivamente cessata e il Consiglio Comunale di Napoli ha recentemente approvato la variante per la zona occidentale che ha come oggetto: «un segmento dei Campi Flegrei» e come obiettivo fondamentale il recupero delle «risorse che restano» di «un luogo unitariamente configurato da prodigi naturali e dall'azione dell'uomo che non aveva confronti al mondo prima di essere disonorato dalla speculazione e dagli abusi»⁴¹.

Il recupero di tale area dovrà essere realizzato con un programma di riqualificazione (un grande parco urbano, una rete di attività produttive connesse alla ricerca, un'attrezzatura integrata per la ripresa del turismo a Napoli) che vede nella «salvaguardia dell'ambiente e nella riorganizzazione della rete di trasporto su ferro gli aspetti più qualificanti»⁴².

Allo stato l'unico vincolo vigente è quello relativo alla sola fascia costiera della profondità di 300 metri dalla linea di battigia ai sensi della lettera a) del 5° comma dell'art. 82 del D.P.R. 616/77 che risulta insufficiente a garantire la tutela degli eccezionali valori paesistici e ambientali della zona che il Comune di

41. Delibera della Giunta comunale n. 2408 del 22.5.95, p. 5 dal titolo «Gli obiettivi della variante».

42. Ivi, p. 6.

Napoli ha assunto come scelta fondamentale del recupero e riqualificazione dell'area industriale dismessa.

Da questo sito, come si è visto, si può godere uno straordinario spettacolo di bellezze panoramiche o quadri naturali che si susseguono senza soluzione di continuità al ruotare dello sguardo per un'ampiezza di trecentosessanta gradi: la collina di Posillipo ricoperta di lussureggiante vegetazione che nell'estremità esposta all'azione del mare e dei venti si fa sempre più rada e mette in mostra la stupenda parete tufacea, l'isola di Nisida, l'intero arco del golfo di Pozzuoli: dall'acropoli greco-romana di Pozzuoli (ora denominata Rione Terra) a Baia, da Bacoli al promontorio di Capo Miseno e a Monte di Procida.

Questo suggestivo spettacolo si può godere dagli innumerevoli punti di vista panoramici lungo la spiaggia di Coroglio e di Bagnoli e lungo le strade esistenti: via Coroglio, via Pozzuoli, via Leonardi Cattolica, via Cavallegeri d'Aosta e via Bagnoli. Pertanto questa zona ha notevole interesse pubblico perché, oltre a formare un quadro naturale di non comune bellezza panoramica, offre numerosi punti di vista accessibili al pubblico dai quali si può godere lo straordinario spettacolo delle bellezze naturali che si susseguono senza soluzione di continuità.

Nel voto n. 49 espresso nelle sedute del 12 e 13 giugno 1995 (verbale n. 30), del 2.4.96 (verbale n. 43), del 22.4.96 (verbale n. 44), del 4.6.96 (verbale n. 46) e del 23 e 24 luglio 1996 (verbale n. 47) il Comitato di Settore per i beni ambientali e architettonici ha ritenuto indispensabile mettere a confronto la proposta di vincolo ex lege 1089/39 inoltrata dalla Soprintendenza competente per le due aree pianeggianti, poste a monte e a valle della via Coroglio, e le proposte di interventi previsti nella Variante per la zona occidentale al P.R.G. del Comune di Napoli

adottata dal Consiglio Comunale con la delibera n. 14 del 13 gennaio 1996.

Questo confronto muove dall'esigenza di valutare la coerenza della proposta di tutela ai sensi della legge 1089/39 con «le linee di una politica territoriale complessiva volta prioritariamente alla riqualificazione dell'ambiente».

Tale politica dell'amministrazione comunale ha assunto l'obiettivo fondamentale «di realizzare il recupero complessivo della zona occidentale di Napoli attraverso un programma articolato in due parti fondamentali: la riqualificazione della zona litoranea e la bonifica e il recupero dell'area industriale ex ILVA, con la destinazione a parco urbano». Tale programma prevede «la formazione di un unico vasto territorio di grande rilievo storico-archeologico e paesaggistico, che dalla collina di Posillipo, con il suo parco archeologico, si estende sino all'Acropoli di Cuma».

Ed è nella qualità della tutela prevista da questo programma che il Comitato di settore ritiene di cogliere momenti fondamentali di indirizzo, di scelta e di attuazione.

«Su queste scelte il Comitato dispiega il suo orientamento, non accettando, da una parte la concezione di una 'ridotta' tutela, così come espresso nella proposta di vincolo per le due aree suddette e, dall'altra, proponendo, attraverso gli strumenti della legislazione di tutela del Ministero, la riqualificazione dell'intera zona litoranea e della zona a parco».

«Tale riqualificazione per la zona litoranea, d'altra parte, dovrà necessariamente prevedere la demolizione di tutte le costruzioni esistenti nell'area suddetta, ivi compreso l'edificio, a valle di via Coroglio, per il quale è stato proposto il vincolo, e il ridisegno dell'area e della linea a mare, anche tenendo conto, per quest'ultima della documentazione storica esistente».

«D'altra parte, detta riqualificazione deve mirare alla sistemazione a parco della zona a monte di via Coroglio consentendo la demolizione dell'edificio del 1920 per il quale è stato proposto il vincolo».

«Pertanto, il Comitato di settore, non ritenendo che i due manufatti abbiano un interesse particolarmente importante ai sensi della legge 1089/39, non concorda con la proposta di vincolo avanzata dalla Soprintendenza competente e propone per la zona litoranea l'adozione del vincolo ai sensi della legge 1497/39, poiché detto sito possiede nella sua totalità cospicui caratteri di bellezza naturale e di bellezza panoramica, considerato sia come quadro naturale che come organizzazione paesaggistica di punti di vista o di belvedere accessibili e fruibili da parte del pubblico, così come per la zona a monte di via Coroglio».

«La Soprintendenza competente delimiterà il perimetro della zona da sottoporre a vincolo esprimendo per esso compiutamente i contenuti».

La presente proposta di vincolo è stata formulata seguendo le indicazioni del voto del Comitato di Settore ed individuando il perimetro dell'area da assoggettare alla legge 1497/1939 mediante una approfondita analisi delle sue bellezze naturali e panoramiche.

POSTFAZIONE

Con il decreto di vincolo paesaggistico dell'area di Coroglio-Bagnoli, l'architetto Antonio Iannello ha concluso una fondamentale fase dello straordinario impegno da lui profuso, con costanza e determinazione e lungo l'arco di diversi anni, per la tutela di uno dei più pregevoli litorali del territorio campano.

I consistenti interventi edilizi e le alterazioni morfologiche, operate a seguito dell'insediamento dell'Italsider, avevano fatto sì che di quest'area i napoletani avevano ormai dimenticato i caratteri originari e la singolare bellezza. Quale occasione poteva essere migliore della dismissione del grande complesso siderurgico per restituire alla collettività l'immagine storica dei luoghi mediante un accurato restauro del litorale?

La relazione tecnica di supporto alla proposta del decreto di vincolo formulato in conformità dell'allora vigente legge 1497/39 è considerata la più approfondita, documentata ed ampia mai prodotta per un vincolo paesaggistico ed è stata una delle ultime azioni - se non addirittura l'ultima - che Antonio Iannello, già profondamente minato dalla malattia, ha perseguito per la tutela del nostro martoriato territorio.

Tra le tantissime attività che si accingeva a completare in quel periodo, consapevole degli ultimi momenti

che ancora gli restavano, volle tenacemente ascrivere questa azione, i cui effetti si sono provvidenzialmente dispiegati proprio nei tempi più recenti.

L'imprescindibile obiettivo dell'opera di bonifica e del ripristino della originaria configurazione della costa, a cui mirava Iannello, è possibile coglierlo in quelle poche, nervose ed essenziali parole a chiusura della dettagliatissima e certosina ricostruzione della storia del paesaggio flegreo, che lo stesso fa pronunciare – a voler rafforzare la sua già convincente azione – dal Comitato di settore: «il ridisegno dell'area e della linea di mare, anche tenendo conto, per quest'ultima della documentazione storica esistente».

Il «ridisegno» che Iannello auspicava non è un artificioso o utopistico progetto del litorale e della linea di costa, ma semplicemente il recupero della sua immagine storica e della sua millenaria configurazione, attraverso la sapiente ed equilibrata azione dell'uomo, che non ha la pretesa di essere l'artefice di un nuovo ambiente, o di un ambiente mai esistito, ma ha il compito e lo scopo di indirizzare con modestia e senso della storia le opere tese a ricondurre il paesaggio nelle sue naturali e peculiari forme.

L'azione di tutela che il vincolo di Bagnoli proposto da Iannello vuole perseguire è appunto questa: il rispetto del contesto ambientale e paesaggistico attraverso azioni di restauro operate con spirito di profondo rispetto verso la natura.

Napoli, 3 giugno 2004

ENRICO GUGLIELMO

Soprintendente per i Beni Architettonici
ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico
e Demotnoantropologico di Napoli e Provincia